IL PAPA

PUO' E DEVE ESSO CONSERVARE

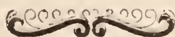
IL POTERE POLITICO?

Trattate il Papa come se avesse
dugento mila uomini.
BONAPARTE 1. CONSOLE
(Istruzioni al Ministro Cacault
incaricato di preparare il Concordato)

OPUSCOLO DI I. P. SCHMIT

ANTICO CAPO DI DIVISIONE AL MINISTERO DEI CULTI,

E REFERENDARIO DE' MEMORIALI



PARIGI

LIBRERIA DI ADRIANO LE CLERE E COMPAGNI

Strada Cassette N. 29 presso S. Sulpizio

1849

IL PAPA

PUO' E DEVE ESSO CONSERVARE

IL POTERE POLITICO?



I.

20 maggio 1849 (1)

Al momento in che scriviamo quest'opuscolo esiste ancora la più profonda incertezza intorno alla situazione di Roma, e alle disposizioni reali del popolo romano evidentemente soggetto ad una compressione, la quale non permette di conoscere, se egli divida in un modo qualunque le mire dei tiranni, che l'opprimono sotto la forma repubblicana. Le istruzioni positive o eventuali date dal nostro governo al Comandante la spedizione militare del Mediterraneo non ci sono meglio conosciute. Gli avvenimenti si succederanno, e verranno probabilmente in chiaro di mezzo a questa oscurità; e le risultanze non saranno forse note che quando, giunte al loro termine, non sarà più tempo di discuterle e molto meno di modificarle.

Frattanto, senza farsi illusione, qui si tratta di una ardua quistione, che oltrepassa senza misura tutte le quistioni politiche e diplomatiche, che la mancanza di riflessione o di cognizioni farebbe considerare come capaci di essere ad essa rassomigliate.

(1) Questi articoli essendo stati pubblicati nel *Monitore* della domenica sotto l'impressione degli avvenimenti che si succedevano, le date serviranno di spiegazione ad alcuni tratti di essi.

Due repubbliche si trovano a contatto: la repubblica francese, e la repubblica romana; ambedue nate da avvenimenti analoghi in apparenza, da una rivoluzione seguita dalla espulsione del Principe che era alla testa dello Stato: qui un Re costituzionale, là il Papa.

I partigiani francesi della rivoluzione romana hanno da ciò dedotto, avere esse, l'una repubblica e l'altra, agito collo stesso diritto; non poter fin d'allora la nostra repubblica dispensarsi dal far causa comune con quella dei sette colli; e per tal modo accettare essi il rovesciamento del Papato in Roma, come la repubblica romana accetta quello della monarchia francese.

La qual cosa per altro la repubblica francese non si è fin qui mostrata disposta a fare, e in ciò essa ha avuto delle buone ragioni.

Noi abbiamo ammesso, che ogni popolo ha il diritto di governarsi, come meglio creda. Diciamo questo un diritto naturale, e di più un diritto sociale. Quand'anche il nuovo governo, adottato da questo o da quel popolo, volesse aggredire o minacciare una o più nazioni, si prenderebbero le armi contro i suoi principii, contro le sue tendenze, non già contro la sua forma di governo. In questa guisa debb'essere intesa d'ora innanzi la libertà nel codice dei diritti delle nazioni.

Ma ammettere cotal libertà piena ed intera, non porta di assumere l'incarico cavalleresco, sotto il pretesto di eguale e comune tendenza; di porgere aiuto col suo denaro, col suo sangue, o soltanto colla sua influenza ad ogni popolo, il quale voglia liberarsi dalle sue istituzioni per darsene altre. Queste due cose diversificano di molto fra loro. Se una tal comunanza potesse stabilirsi, essa darebbe incoraggiamento ai turbolenti e ai capi di sommosse in danno della vera libertà; essa condurrebbe alla guerra perpetua, alla rovina cioè del popolo *Don Chisciotte*, senza vantaggio pei popoli, che incapaci di conquistar per se medesimi la libertà, ricadrebbero, appena mancasse ad essi il sostegno, in una soggezione più dura di quella, dalla quale voleano sottrarsi.

La repubblica francese adunque non è virtualmente obbligata a prestare il suo appoggio morale o la sua forza materiale alla repubblica romana più che ad un'altra. Nè la Roma di Romolo, nè quella dei Consoli ebbero bisogno di alcuna delle antiche potenze per vincere i tanti nemici che l'attaccarono senza posa, e per elevarsi per gradi fino a quello di regina del mondo.

Ma ben altre considerazioni additano alla Francia altri doveri.

Il Papa non è un principe simile agli altri: Egli al titolo di Sovrano politico riunisce l'altro di Capo della Cristianità cattolica, e quest' ultimo è basato sulla potestà delle Chiavi.

San Pietro, il primo dei Papi non riuniva, è vero, a cotal potestà il dominio temporale, come anche i suoi successori per lo spazio di alcuni secoli. Lasciamo agli eruditi il discutere sulle assai note e legali donazioni di Costantino, di Carlo Magno, e della Contessa Matilde. Elleno costituiscono un diritto, dal quale noi non vogliamo trarre argomento. Nè vogliamo invocare un possesso meglio che millenario, nè il consentimento universale dei Re e dei Popoli per lo spazio di tanti secoli. E omettiam pure di citare un epoca assai considerevole del Medio Evo, in cui banditi i Papi da Roma, impediti per conseguenza nell' esercizio del dominio temporale, rifuggitisi nel territorio ospitaliero della Francia, pur non dimeno, quantunque in più ristretto spazio, non vi furono men Sovrani che in Roma.

Questi son fatti, che stabiliscono un'argomento di possesso legittimo, del quale, lo ripetiamo, non vogliamo far uso, ma solo diciamo, che son pur dessi fatti assai gravi, per ostinarsi a credere, che non abbian potuto introdursi e mantenersi senza una grande ragione universale. Ed è questa ragione, che fà duopo sviluppare.

Alcuni scrittori di vaglia hanno avuto la cura di riepilogarla. I limiti di un articolo di giornale non permettono di approfondire di vantaggio la materia.

Bossuet, genio privilegiato a diffinire le più vaste qui-

stioni in poche parole, le quali dicono meglio che i trattati, così si esprime:

» È stata data alla Sede Apostolica la sovranità della città » di Roma, e di altre provincie, *affinchè essa possa esercitare » con più libertà il suo potere in tutto il mondo.* Noi ce ne » congratuliamo colla Sede Apostolica non solo, ma eziandio » con la Chiesa universale ».

Per non moltiplicare le testimonianze degli scrittori ecclesiastici, i quali potrebbero essere accusati di prevenzione e di parzialità, consultiamo autori che vadano esenti da siffatto rimprovero. Vediam ciò che dice il critico presidente Hénault, il cui spirito del tutto parlamentario e filosofico deve renderlo non sospetto d'illusione o seduzione in obbietto così importante, ed in un'epoca altresì in cui gli sforzi degli enciclopedisti, i sarcasmi di Voltaire, e gli scritti di Boulanger attaccavano sì violentemente il Papato.

» Lungi dall'opinare, egli dice, come coloro, i quali hanno » declamato contro la grandezza della corte di Roma, e i » quali vorrebbero ricondurre i Papi ai tempi, in che i Capi » della Chiesa erano ridotti alla sola potestà spirituale ed » al solo potere delle Chiavi; io porto opinione che era ne» cessario pel riposo generale della cristianità, che la Santa » Sede acquistasse un dominio temporale . . . . . . Il Papa » non è, come in principio, il suddito dell'imperatore: dal » momento, in cui la Chiesa si è propagata nell'Universo, » deve Egli rispondere a tutti coloro che comandano, e con» seguentemente non deve andar soggetto al comando di al» cuno. La religione non basta per imporre a tanti sovrani, » quindi Iddio ha giustamente permesso, che il Padre comune » de'fedeli per mezzo della sua indipendenza riscuota il ri» spetto che gli è dovuto. Per questo adunque è bene che » il Papa abbia la proprietà di un dominio temporale nel » medesimo tempo, che ha l'esercizio del potere spirituale ».

Per verità Hénault non ha in veduta che gl'inconvenienti della soggezione del Papa ad un altro principe; la idea di un potere locale popolare, stabilito allato del suo, parteg-

giando Roma con esso lui, impadronendosi delle persone e ad esso lasciando le anime, non eragli al certo caduto in pensiero. Ed egli verisimilmente e più manifestamente ancora lo avrebbe rigettato.

Un ministro protestante, il sig. A. Coquerel, nel manifestare la sua convinzione da protestante, che l'ora della caduta del Papato è fatalmente segnata nell'avvenire, non ha punto esitato a conoscere dalla tribuna dell'Assemblea nazionale, essere il dominio temporale uno degli attributi divenuti per lui essenziali, fino a che esisterà.

È d'uopo pertanto dire, che la necessità della unione sia ben dimostrata, sia ben evidente, per essere in egual modo giudicata dal cattolico, dal filosofo e dal protestante.

Ma qui non si tratta di sole teorie. La quistione è basata sopra il più gran fatto del mondo conosciuto; sulla necessità cioè di più centinaia di milioni di uomini sparsi per l'universo, ed obbedienti tutti ad un medesimo sentimento. Queste centinaia di milioni di uomini qui formano delle nazioni, là delle popolazioni, più lungi dei semplici gruppi, in fine altrove si suddividono rimanendo isolati: cotale necessità è la più santa, la più nobile, la più preziosa, la più rispettabile di tutte, quella cioè della intelligenza e della coscienza. Chi mai oserebbe trattarla con disprezzo, dopo tante proteste, le une sincere, le altre ipocrite, intorno al profondo rispetto che gli è dovuto?

Il rispettarla è un assicurarne la legittima soddisfazione. Ogni altra maniera non è che una vile ironia.

Ora questa necessità può mai esser soddisfatta, ove l'essere del Papa si riduca al semplice grado di Vescovo di Roma, grado che a lui offre il repubblicano regime?

Bossuet, Hénault, Coquerel hanno a bastanza risposto: esaminiamo la quistione nell'applicazione delle sue particolarità.

Noi Cattolici consideriamo il Papato, e il suo primato come d'istituzione divina. Dunque non è permesso all'uomo di alterarlo, di mutilarlo, di variarne l'azione, di contraddire alla maestà della parola divina. E qui ben si comprenda, non trat-

tarsi nè di azione nè di parola politica. E sarebbe al certo un rinegar la nostra fede, se da noi si ponesse in obblio ciò che fu detto al Principe degli Apostoli » Tu sei Pietro, e su » questa pietra io fonderò la mia Chiesa: ciò che tu legherai » sarà legato, ciò che tu scioglierai sarà sciolto ».

Nè queste sono formole vane: è il fondamento della fede cattolica.

E sì certamente: questo domma esige che la pietra, sulla quale riposa l'edificio, sia ferma, sia solida, sia immobile, nè possa esser rimpiazzata da alcun'altra: esige che la parola di colui, il quale esercita l'altissima missione di legare e di sciogliere, non solo sia libera, ma sia altresì riconosciuta libera dall'universo intero.

Ma qui noi non vogliam farla da teologi, Dio ce ne guardi; ci limitiamo bensì a provare come uomo, come cittadino, come cattolico, la necessità di centinaia di milioni di uomini, di cittadini che professano la stessa fede sulla superficie del globo, e fra gli altri di trentatrè milioni che la Francia conta nel suo seno.

La storia c'insegna quali spaventevoli disordini siansi disseminati nella Chiesa e nel mondo per fatto degli imperatori greci quando nominarono o fecero eleggere in Costantinopoli dei patriarchi ovvero dei vescovi ariani.

Nel medio evo il flagello degli antipapi fu la conseguenza delle influenze che vollero esercitare i principi nelle elezioni dei Sommi Pontefici. È noto altresì quali sconvolgimenti ne risultassero in Europa.

Credesi forse che il governo repubblicano sia per essere assai più prudente, meno intrigante degli imperadori di Costantinopoli o dei principi del medio evo, quando si tratterà di nominare od eleggere *un Vescovo di Roma?* Non è più probabile, per esempio, che, se nelle attuali circostanze fosse vacante la cattedra di S. Pietro, si correrebbe il pericolo di vederla occupata da uno di quei preti, servitori della demagogia, i quali usurparono le funzioni di Sommo Pontefice nella solennità della pasqua, uno Spola, un Ventura, un Gavazzi:

e chi sa? forse anche da un abate Mont-Louis, da un abate Châtel per far prova di fraternità con la demagogia francese?

Tant'è: ridotto il Papato alle semplici proporzioni di un Vescovo di Roma, eletto come ogni altro Vescovo, vi ha la possibilità e la quasi certezza per il cattolicismo di vedere usurpata la Sede di S. Pietro da un Prete scismatico od anche ateo, nominato dai tribuni o nato dalla sommossa.

E ad un capo di tal fatta dovranno i trecento milioni di cattolici sottomettere la loro coscienza, dovrà la Chiesa domandare le decisioni in materia di fede, le istruzioni in punto di disciplina?

Ovvero si pretenderà che il governo politico sia per rispettare di buona fede i limiti dei due poteri?

Il crederlo altro non è che confessare l'ignoranza della somma difficoltà che s'incontra nell'assegnare questi limiti in un numero immenso di casi, seppur fosse possibile di riuscirvi; altro non è che negare quanto accade nel più chiaro meriggio, e quanto anche avvenne nel giorno di pasqua con disprezzo dei diritti e dei privilegii del Pontefice totalmente spirituali; quanto inoltre si operò contro i monasteri, che furono secolarizzati dal governo repubblicano, i cui religiosi e religiose, di sua propria autorità disciolse eziandio dai voti, in disprezzo dell'interesse che la maggior parte delle Nazioni cattoliche pone a queste antiche istituzioni, delle quali molte aveano il loro centro in Roma. Quivi adunque si è dato un colpo non solo al potere spirituale, ma ai diritti altresì delle Nazioni, ed a quelli dei fedeli. Ecco in qual modo il potere temporale diviso intende il rispetto dovuto al potere spirituale del Capo del Cattolicismo, ed i diritti religiosi di questo.

Ma supponiamo pure, per un impossibile, che sorgessero idee meno sovversive, che regole e leggi inviolabili guarentissero la inviolabilità del Vicario di Gesù Cristo da ogni influenza di governo, ed anche da quella delle sommosse popolari, le quali rovesciano i governi colle loro leggi; non vi ha forse un complesso di circostanze capaci d'impedire le libere comunicazioni fra il Pastore e il gregge disperso pel

mondo? Ogni governo temporale ha incontestabilmente il diritto di stringere alleanza, e all'opposto di dichiarare la guerra. Che accadrebbe mai degli interessi dei fedeli, i quali abitassero un paese in guerra colla repubblica romana? Si crederà che le corrispondenze della Penitenziaria, le domande e le suppliche per dispense fossero ben certe di arrivare al loro destino sotto un suggello scrupolosamente rispettato: ed in tali circostanze il governo della repubblica francese (due repubbliche possono qualche volta battersi fra di loro, e ciò si è veduto) dovrebbe in aspettazione della vittoria supplicar quello della repubblica romana a voler provvisoriamente lasciar giungere *al Vescovo di Roma* le proposte delle nomine alle sedi vescovili, o tutt' altro affare concernente la Chiesa di Francia?

Parliamo delle nomine alle sedi vescovili. Ma *il Vescovo di Roma*, privato del suo sacro Collegio, (conciossiachè a che fine aver d'ora in poi i Cardinali?) ridotto ad avere per consiglieri alcuni canonici romani del Capitolo di san Pietro, deciderà in quest'alto consiglio gl'interessi del mondo cattolico, e a lui sottometterà le proposizioni delle Potenze. E queste vi consentiranno?

Poniamo fine a questo esame ben prolungato per non lasciare alcun dubbio nello spirito di chi voglia ragionare, già lungo assai per chi rigetta il ragionamento *a priori*, e vuol giudicare colla sola guida delle passioni. Concludiamo per tanto essere impossibile, colla propagazione della Chiesa cattolica nelle varie regioni dell'universo, concepire il Papa spogliato di ogni dominio temporale; essere impossibile che le potenze cattoliche ed anche le non cattoliche, le quali si riconoscono obbligate di far godere alle popolazioni cattoliche i loro diritti religiosi, tollerino che il popolo romano e forse la feccia di esso si arroghi il diritto di confiscare così a suo bel talento questa proprietà di libertà di coscienza, che è quella dei trecento milioni di uomini, i quali professano la stessa fede, il cui centro è Roma.

Il popolo romano ha senza meno il suo diritto ad una giusta libertà; ma per quanto rispettabile sia questo diritto, non

giungerà esso mai fino ad impedire quello di una parte dell'universo. I popoli, che vivono sulle sorgenti del Reno e del Danubio, hanno anch'essi il diritto di agire in casa propria a modo loro: ma se pretendessero essi di usarne per cambiare la direzione di queste sorgenti, per rovinare i paesi alimentati da questi due fiumi, e inondarne altri non preparati a ricevere le loro acque; tutte le nazioni interessate non avrebbono forse il diritto di rivolgersi contro tale abuso, e di forzare que' popoli, a dispetto del malcompreso loro diritto, a rispettar quello degli altri, e a ristabilire le cose nel loro pristino stato, salvi i miglioramenti necessarii, ove tali essi fossero?

Il popolo romano è assolutamente nella situazione medesima, anzi in una anche più obbligatoria, però che il suo splendore che gli attira fiducia, le ricchezze accumulate dintorno al Papato da tanti secoli, e in mezzo alle quali si gloria, appartengono all'intero Cattolicismo, che non le ha riunite in Roma, se non in vista di un dato scopo, per una destinazione preveduta, e non per satollare un giorno alcuni tribuni, alcuni condottieri di tutte le nazioni; per modo che i Cattolici sono in diritto di reclamarle il giorno stesso in cui se ne cangiasse lo scopo, avendo di già troppo tardato ad alzare la voce per prevenirne la dilapidazione e il saccheggio.

La Roma repubblicana del 1849 si dà a credere di esser posta a capo di una nazionalità italiana: essa s'illude allo splendore del posto che occupa tuttora, e che non è dovuto, se ne convinca pure, se non alla gloria che sopra di lei diffonde il Papato. Vano sarebbe lo sforzo di ricercarne le traccie nella storia. Un tal posto non apparterrà mai ad una città mal popolata, senza industria, senza commercio, circondata da incolte campagne e da paludi pestifere. Supponete questa Roma ingrata privata di tutto quello che forma il suo lustro; essa non sarà altro (interrogate a questo proposito il XVI secolo, il secolo dei Papi in Avignone) che la città delle rovine, ed una delle più miserabili d'Italia a malgrado dei suoi sforzi per travestirsi all'antica co' suoi triumviri di novello conio, e delle legioni de' Consoli o de' Tribuni. Tutto

ciò sa di roba usata e del mestiere di Rigattiere, e non crea nè dei Fabii, nè dei Camilli, nè dei Scipioni. Uno può ben travestirsi colle spoglie preziose di un morto, ma non può risucitarlo.

Adunque egli è impossibile che il Cattolicismo accetti la condizione che la repubblica romana pretende d' imporre al Capo della Chiesa cattolica; è impossibile fino a che esista il cattolicismo, e Dio gli ha promesso la perpetuità; è impossibile che il Papa resti spogliato di un dominio temporale che lo ha collocato in una salutare indipendenza; è impossibile che le potenze cattoliche rimangano ancor più lungamente in un mezzo silenzio equivoco, il quale altro non fa che render più vive le quistioni e più difficili a risolversi, senza sottrarle alla necessità di una soluzione; è impossibile che il popolo romano non comprenda che il Papa, il quale gli apporta le ricchezze da tutti gli angoli più nascosti della terra, è per lui la prosperità, la vita; e che il medesimo di una natura del tutto particolare, sufficiente per farsi rispettare, impossibilitato a prender parte alle guerre delle altre nazioni, è per lui un pegno di perpetua pace.

Se non che le concessioni sì larghe, spontaneamente fatte da Pio IX, le quali non ha guari tanto entusiasmo eccitarono, sono desse sufficienti? La loro forma è tale, quale i tempi e le circostanze sopravvenute nella Europa possono esigere? Noi non dobbiamo pronunziarci sopra quistioni secondarie, le quali esigerebbero una conoscenza perfetta dei luoghi, e degli avvenimenti, che per verità non meniam vanto di possedere. Sta alla saggezza del Principe, al buon spirito del popolo, agendo liberamente, alla prudenza delle potenze cattoliche di prevalersi dei lumi sparsi dai recenti avvenimenti. Speriamo che i consigli, che verranno da essi, siano per essere intesi.

II.

9 luglio

Noi abbiamo cercato di stabilire i veri principii del diritto pubblico risguardante ai Papi in relazione col mondo cattolico. Cotali principii hanno rinvenuto una manifesta conferma nei discorsi pronunciati alla Camera dei Pari dal Sig. Pidal, come uno dei membri del Gabinetto di Madrid, in replica ad un suo Collega il Sig. Avecilla, il quale biasimava la spedizione militare fatta per Roma dal Ministero Spagnolo. Ecco alcuni frammenti di quel discorso.

» Voi domandate con qual diritto noi andiamo a Roma? » Noi vi andiamo per l'interesse cattolico: vi andiamo per- » chè l'opera de' secoli sia rispettata, perchè il Capo della » Chiesa fruisca della libertà che gli è dovuta. Questo in- » tervento non può venir confuso con altro veruno. Noi non » andremmo a ristabilire ne' suoi dominii il Granduca di To- » scana, ma noi dobbiamo ristabilire il Papa in Roma. Egli » pure, si dice, è un sovrano temporale; questa è una ve- » rità: ma noi sappiamo altresì che chi viene eletto a Ro- » ma, è Papa, non Re. E questa elezione è fatta dai cittadi- » ni di Roma? Non mai: il Papa è nominato dai Cardinali del- » la Chiesa cattolica, nel numero dei quali si contano dei » sudditi spagnoli ».

» Andiam più innanzi: si è detto soventi volte, essere » un malaugurato destino per gli Stati Pontificii quello di » trovarsi legati al Sommo Pontefice, di non godere delle » libertà accordate alle altre nazioni. Ma io domando a chiun- » que abbia studiato la storia: gli Stati Pontificii avrebbon » essi esistito come paese indipendente, se non vi avesse ri- » sieduto il Capo della Chiesa? Le altre potenze di Euro- » pa, che hanno avuto cotanta influenza su questi stati, li » avrebbono rispettati ......, se non avessero formato il patri- » monio della Chiesa, la sede del suo Capo visibile? Senza ciò, » questi stati or non sarebbero più che una provincia ».

» Entrate in Roma, signori, vedete que' grandi edifizi, » que' monumenti che ammirano gli stranieri. Che li ha inal- » zati? Essi vennero costruiti a spese di tutta Europa: a » spese della Spagna, non meno che delle altre potenze. » Noi Spagnuoli non siamo estranei in Roma. Ivi abbiamo » grandi diritti a difendere, grandi interessi a sostenere, i » quali sarebbero mal sostenuti, se il Capo della Chiesa non » avesse tutta l'indipendenza, tutta la libertà, tutto l'onore, » di cui abbisogna per esercitare le sue alte funzioni. Come » può adunque quest' intervento confondersi con alcun altro?

» Il Sig. Avecilla dissentirà più circa il nostro diritto d'in- » tervento, mentre ad esso ci obbligano sì grandi interes- » si? Conciossiachè non convenga dimenticare, signori, quan- » to ha formato degli Stati Pontificii l'opera dei secoli e del- » le generazioni ..... Sappiam forse che accadrebbe di noi il » giorno, in cui tre cento milioni di cattolici perdessero » questo gran centro di unità, verso il quale si volgono per » ricevere ispirazioni, e direzioni in cose spirituali? Che sa- » rebbe di questa vasta società, se un tal legame venisse a » rompersi? ...... »

» Di là quest' agitazione universale in Europa: di là l'u- » nione ed il mutuo concorso dei repubblicani di Francia, » degli Austriaci e dei Napolitani .... La libertà del mon- » do è identificata colla libertà del Pontefice .... Non co- » noscono al certo la storia d'Europa, nè quella del Som- » mo Pontificato coloro, i quali contrastano al Pontefice la » posizione d'indipendenza e di onore, che gli è necessa- » ria per esercitar liberamente le sue funzioni » ......

Per verità siffatte parole sono sensate, grandi, genero- se e spoglie di ogni esagerazione: ma sebbene religiose e cat- toliche, in esse ha la più gran parte la politica. Il Signor Pidal sapea bene di non esser egli un teologo parlante in un Concilio; ed ha ben conosciuto che si trattavano in que- sto momento gl' interessi del mondo esteriore tale quale lo hanno ridotto le rivoluzioni che lo sconvolgono e nel suo spirito e nelle sue forme da un secolo circa.

I quali interessi sono altresì evidentemente legati alla conservazione del dominio temporale de' Papi in guisa, da far maraviglia come le potenze cattoliche abbiano trascurato di concertarsi fin dalle prime per constatarlo con un solenne manifesto, il quale stabilendo in modo chiaro i principii, avesse impedito ogni falsa interpretazione della loro ulteriore condotta, avesse tolto di mano ai demagoghi l'arma la più fatale, e avesse prevenuta la immobilità morale che si è impadronita delle popolazioni soggette alla loro tirannia.

Il silenzio delle potenze ha contribuito non poco a favorire i deplorabili avvenimenti di Roma, gli eccessi degli Sterbini dei Mazzini dei Canino, la ubbriachezza o l'oppressione del popolo romano, il quale vedendo il Potere temporale dei Papi abbandonato da esse,ha potuto credere il medesimo giunto al termine di sua esistenza, come alcuni preti apostati della causa cattolica glielo venivano dicendo. Può per tanto affermarsi , che se queste potenze avessero agito differentemente, sarebbero state spinte le cose fino al punto in che le abbiamo noi vedute? che gli uomini mantenutisi fedeli al Papa non avessero ripreso animo, o protestato almeno a parole, e fatto esitare i distruttori?

Ma invece la Francia che ha fatto in particolare? Ha lasciato che l'anarchia prendesse piede sino al punto di mettere Pio IX nella necessità di fuggire per conservare la sua libertà di Capo della Chiesa, e forse anche la sua vita, che gli assassini del suo Ministro non gli avrebbero senza dubbio risparmiata. Allora la Francia, risvegliatasi per un momento, palesò la velleità di correre in soccorso del Pontefice: quindi allorchè lo vide sicuro nella persona si arrestò, lasciando all'anarchia tutto l'agio di consolidarsi sotto la forma repubblicana, assistendo con una perfetta impassibilità alle profanazioni, alle devastazioni, al dilapidamento il più manifesto e vergognoso delle cose sante, e delle ricchezze del mondo cattolico e della

(1) » Sì : noi abbiamo commesso un errore, ed io non dubito punto di » confessarlo da questa tribuna » ha detto coscienziosamente e coraggiosamente il Signor de Falloux all'Assemblea Nazionale il giorno 7 di agosto.

universale civilizzazione (1). Egli è vero, essa non riconobbe questa repubblica; e dopo vari mesi di dilazione, quando più dubbio non vi era che l'Austria, Napoli e la Spagna prendevano la iniziativa, da ultimo si risolvette a fare la spedizione senza uno scopo determinato in Civitavecchia, donde alquanto poi le nostre truppe s'incamminarono alla volta di Roma. Sei mesi innanzi queste truppe vi sarebbero state accolte con trasporto, e come un'armata liberatrice; ma fin dai suoi primi passi sul suolo pontificio non avendo saputo rispondere che con ambiguità a coloro che le addomandavano quale fosse la sua missione, essa si vide presa in diffidenza, e in luogo delle vive simpatie che si confidava di raccogliere in mezzo ai Romani, fu ricevuta a colpi di fucile.

Noi confessiamo esser questo stesso accaduto agli Austriaci ed ai Napolitani, molto più decisi e indicati come ristauratori dell'Autorità Pontificia assoluta. Le popolazioni poi che si trovavano fuori del teatro della guerra, rimasero inattive.

Queste popolazioni divise, vessate, sbigottite dalle calunnie sparse circa le intenzioni del Papa, e circa le inclinazioni segrete della Repubblica francese per la Repubblica romana, ove non fosse per coloro che la dirigevano; queste popolazioni turbate nelle loro abitudini ed opinioni dalle predicazioni di preti demagoghi, non iscorgendo dall'alto alcuna luce che le rischiarasse, mancanti d'altronde di quella energia che sfida ogni pericolo per intimo convincimento, che potevan esse fare di più di quanto fecero, attendere cioè passivamente gli eventi?

Una parola, una sola parola della Francia, e tutto prendeva una nuova vita, però che ognuno avrebbe allora conosciuto dove si andrebbe a finire. Ma questa parola arrestossi nella sua gola, come l'*Amen* di Macbeth.

» Quest'errore è di non aver effettuata il dì 20 dicembre la spedizione del
» General Cavaignac con forze maggiori. . . . . Noi avremmo impedito le
» sventure, che ebbero luogo in Roma; avremmo impedito la sventura più
» grande che si verificò in Novara. Noi non abbiam fatto . . . noi abbiamo
» avuto torto ».

Due altri fatti, di cui la Francia non saprebbe evitare la responsabilità, si aggiunsero al sommo inconveniente di cotesta politica di reticenze. Il primo fu la pubblicità data a quella strana lettera, colla quale un Generale, giunto appena sotto le mura di Roma, e il giorno dopo di una imboscata, tronca colla franchezza militare di un ordine del giorno la più viva, la più imbarazzante delle difficoltà insorte fra il Papa ed i suoi popoli : togliendo al primo quanto poteva avere di salutare l'azione della sua iniziativa su di una simile materia; e gettando per tal modo nella bilancia di un governo straniero un pregiudizio già formato e sostenuto da trenta mila uomini in armi, e da un servigio reso (1).

L'altro errore fu l'invio di un negoziatore ignorante degli affari e di più dell'istoria del cattolicismo, sprovvisto in oltre, a quel che sembrava, d'un programma sufficientemente digerito, e confondente le parole *pieni poteri e onnipotenza*. Si sa quel che ha prodotto l'imprudenza di tale scelta : lo spettacolo di un Inviato incaricato degli interessi di un paese, e stipolante il disonore della sua armata; quello di un Generale indotto per la forza delle cose a giudicare là dove non era chiamato che ad eseguire; per modo che la forza materiale è divenuta la sola motrice contro la resistenza romana , senza che siasi potuto dire più positivamente in principio quel che si volea fare; se si trattava cioè di alcun che d'importante più di un torneo sanguinoso, del quale la presa dei bastioni di Roma sarebbe il premio; senza che gli affari del Papato e del mondo cattolico avessero progredito di una linea; senza che il Papa medesimo potesse sperare di far ri-

(1) Il Generale ha nobilmente cancellata questa imprudenza colla lealtà e fermezza della ulteriore sua condotta, e colle parole indirizzate al giovane Annibale Piccoli, allorchè usciva di Chiesa e in presenza della moltitudine che si era condotta al *Te Deum*. « L'opera della provvidenza apparisce sen- » sibilmente nel fatto del ristabilimento del Governo Pontificio, ed io vado » superbo che la Francia ne sia stata l'istrumento. Il ristabilimento ed il » potere della Santa Sede è un fatto consumato che assicura la pace all'Eu- » ropa. Quest'opera non fu meno sociale che religiosa ».

Il Signor Oudinot non ha dovuto pensare che quest'opera prudenziale potrebb'esser terminata con una mutilazione.

torno al Vaticano con maggior sicurezza di quella che avea in partirne, tranne di rimpiazzare alcuni vecchi della sua guardia con una occupazione formidabile e permanente.

In fatti osservate in qual guisa i preti della demagogia preparano il di lui ritorno: » Può Egli, esclama un Giornale sedicente religioso, eco delle stravaganze del p. Ventura » Può Egli venire a strascinare la sua bianca sottana sopra » il selciato sanguinoso delle strade di Roma »? Noi gli replicheremo: Egli lo può senza alcun dubbio, e se il suo abito talare senza macchia si ricopre di sangue quando compirà la missione paterna di ribenedire queste vie insozzate per il clamoroso operato degli amici vostri, questo sangue griderà contro di essi e contro di voi; dappoichè non per sua cagione, ma per cagione di altri è stato versato; dappoichè non la sua, ma la vostra mano strinse quella degli assassini di Rossi; dappoichè non fu la sua voce, ma fu la voce vostra che gridò a Triumviri, a Garibaldi, ai suoi condottieri » Fratelli, va bene così ».

Il dramma dell'attacco di Roma ha fatto due passi. Il General Bedeau è partito questi giorni pel Quartier generale, incaricato di una missione, la quale è ancora un mistero pel pubblico (1). Dio voglia che sia più chiara, e adempiuta con maggior intelligenza che quella del Sig. Lesseps. Questo è il primo passo.

Il secondo fu la cessazione della difesa di Roma, riconosciuta oggimai impossibile dal partito che domina, inviando deputati al Generale francese per dimandare il termine delle ostilità.

Un Giornale asserisce che il Generale Oudinot avea ordine di non ricevere dagli assediati altra proposizione che quella di sottomettersi a discrezione. Se l'assertiva è esatta, noi dobbiamo considerare l'entrata della nostra brava armata in Roma, come cosa avverata nel momento in che

(1) È noto che questa missione non ebbe effetto. La repubblica romana avea cessato di esistere prima che questo novello ambasciatore lasciasse la Francia.

scriviamo, salve tutte le precauzioni contro i tradimenti preparati nell'interno della città.

Ma non è già tutto terminato, però che i nostri soldati sono accampati nel Foro, e la bandiera dai tre colori sventola, come dobbiamo supporre, sui merli di Castel Sant'Angelo allato della bandiera Pontificia.

Resta precisamente a compiersi il più difficile.

Noi non abbiam l'onore di essere a parte dei segreti diplomatici, ma abbiamo delle forti ragioni per dire che il Santo Padre ha ritratto assai più d'imbarazzo che di aiuto dall'ambiguo intervento della Francia, credendo avergli essa momentaneamente alienati più che rassicurati gli spiriti.

La lettera, cui alludiamo, ha ritenuto in fondo allo scrittoio di Pio IX il Manifesto che Egli avea promesso agli Ambasciatori in seguito delle continue loro insistenze. Egli ha giudicato, non essergli dalla sua dignità permesso di lasciar credere che Egli andasse soggetto ad alcuna influenza straniera, e che coll'intenzione di confermare, di compiere, di estendere le concessioni da lui fatte già prima, era d'uopo che si comprendesse bene, Egli agire con piena e perfetta libertà, e per solo impulso del suo cuore e della sua saggezza (1).

E veramente era un prendere la quistione dal suo lato più sublime e più politico ad un tempo stesso: nondimeno cotale risoluzione ha avuto una parte non favorevole, lascian-

(1) Noi scriviamo sopra particolari relazioni. Il Signor Ministro dell'istruzion pubblica e dei culti ha letto il dì 7 agosto alla Tribuna dell'Assemblea Nazionale una lettera dell'attuale Inviato Signor de Corcelles, nella quale si contiene la risposta seguente del S. Padre alle istanze che gli erano fatte di pubblicare una dichiarazione.

» Come volete che dimentichi la natura puramente morale del mio potere per obbligarmi in un modo positivo, quando non ho preso ancora alcuna determinazione su le quistioni di dettaglio e soprattutto quando sono chiamato a parlare a vista di un' Armata di trenta mila uomini e di una potenza di prim'ordine, le di cui insistenze non sono per alcuno un mistero? Dovrò condannarmi a sembrare che io vada soggetto alle impressioni della forza? Se faccio qualche cosa di buono, non conviene forse che tutti i miei atti siano spontanei, e che abbiano l'apparenza di esserlo? Non conoscete voi le mie intenzioni, e non sono forse rassicuranti »?

do credere che essa nascondesse precisamente il pensiero di ritirare ciò che avea dapprima accordato, per tornare al riordinamento del potere assoluto.

Le voci più assurde si sparsero in Roma intorno al soggiorno del Papa in Gaeta. Il p. Ventura non teme di rappresentarlo come se vi si trovasse in tale uno stato d'iso- » lamento, che la verità non può giungere al suo orecchio; » circondato da gente maligna o imbecille » (quali apparentemente sono gli ambasciatori delle potenze), rilegato in » fondo di una fortezza, dov'è presso a poco prigioniero, » e veramente poco padrone di se ». In poche parole è un Papa stupido: » si abusa della debolezza del suo caratte- » re, della delicatezza di sua coscienza, del suo stato di » malattia nervosa, che lo assoggetta alle influenze alle im- » pressioni che riceve da quei che lo attorniano ».

Ed è appunto così, che in prevenzione delineandosi agli occhi di un popolo troppo credulo questo Pontefice, cui deve tanto, come giunto ad uno stato quasi d'idiotismo, si cerca distruggere tutto l'effetto delle parole che usciranno dalla sua bocca; s'inventano tutte le calunnie che si credono atte ad inasprirle per ingannare le popolazioni prevenute, all'oggetto di ottenere quello scopo primo, la caduta cioè del potere temporale, strada al cui termine si trova la caduta del potere spirituale. Tale è, senza farsi illusione, lo scopo ultimo a malgrado delle bugiarde negative di questo nuovo-cattolicismo, che più sfacciato al di là dei monti si chiama apertamente *protestantismo romano.* Siffatto nome è abbastanza significante. Sotto queste impressioni i popoli degli Stati Pontificii come accoglieranno il manifesto papale, che non è possibile di differire più a lungo?

» Non una parola di pace di riconciliazione di perdono, » dice ancora Ventura, non una promessa di mantenere le » libertà pubbliche è uscita *da questo bastione, da questa riu-* » *nione della ignoranza e della malignità congiurate insieme per* » *soffocare ogni sentimento di carità e di amore* nella bell'anima » di Pio IX ».

Che parli, dopo di ciò, il gran Pontefice, e voi vedrete come saranno accolte le ispirazioni *della sua bell'anima*, vedrete se saranno altrimenti accolte le sue parole, che come concessioni forzate, come testimonianze d'ipocrisia, come sacrifizi fatti alla necessità, e che Egli si propone già di ritirare non appena il suo potere verrà ristabilito, mercè della presenza di baionette straniere; a meno che i Ventura, i Guerrazzi e compagni non siano nominati curatori di questo povero Papa condotto alla stupidità per *la debolezza del suo carattere, la delicatezza di sua coscienza, e il suo stato di nervosa salute.*

Del resto per lui è eguale il pericolo sia che dimori in Gaeta, sia che si conduca a Bologna, sia che ritorni in Roma; imperocchè, per ogni dove Egli non sia esclusivamente circondato dai protestanti romani, non sarà che un essere passivo, il quale agisce sotto le influenze *dell'ignoranza, dell'assolutismo e della malignità.*

Ma Sua Santità si è espressa: essa non rientrerà in Roma se non richiamata dai voti spontanei del suo popolo, senza condizioni, e lasciato, per ciò che gli rimarrà a fare, alla sua libera volontà.

L'Austria e Napoli comprendono bene la quistione così stabilita. Ma che ne pensa, e come agirà la Francia col suo dramma politico della sovranità del popolo, con le sue vecchie ed incessanti discussioni della Costituzione accettate, e su quelle spontaneamente concesse? Prenderà essa parte in quelle che non mancheranno di aver luogo; ed ove sia impossibile che il popolo ed il Principe giungano ad intendersi su questo punto, in favore di chi essa avrà fatta la sua spedizione, e proseguirà ad occupare la città di Roma? È forse probabile, che le altre Potenze, i cui ambasciadori hanno seguito il Papa in Gaeta, si contenteranno di rimaner pacifiche spettatrici di cotesti dibattimenti, i quali sotto l'apparenza di dibattimenti interni abbracciano frattanto gl'interessi di tutto il Cattolicismo?

Soffrirebbe in fine la Francia che il Papa stabilisse la sua

dimora in Bologna, sotto la protezione dell'Austria; ovvero il governo francese avrebbe mai sognato la possibilità del ristabilimento dei Papi in Avignone come nel secolo XVI, o forse la loro istallazione in Parigi progettata già dall'Impero? Questa sarebbe una politica di data antica, o romanzesca. In Avignone non vi è più luogo per i Papi, e l'impero non potè determinarne definitivamente uno a Pio VII, se non a Fontainebleau (1). D'altronde tutta Europa si leverebbe con eguale pretensione, senza eccettuar l'Europa protestante, la quale non ignora quanto una tal pretensione potrebbe compromettere la pace del mondo. La giusta politica che da più secoli ha fatto concentrare la scelta de'successori di san Pietro a soggetti esclusivamente italiani, al certo non soffrirebbe in pace che essi potessero ricadere sotto l'influenza diretta della Francia, egualmente che sotto quella di ogni altra potenza. La indipendenza temporale dei Sommi Pontefici è un principio di diritto universale che non può soffrire la minima alterazione, ed essa unicamente è atta d'altronde a star unita coll'alta missione che ha ricevuto da Dio stesso.

(1) Napoleone primo Console avea un'idea più sana e più elevata delle cose, che Napoleone imperatore, allorchè diceva: « Il Papa sta fuori di Pari» gi, e ciò va bene. Egli non istà nè a Madrid, nè a Vienna, e perciò noi » sopportiamo la sua autorità spirituale. A Vienna, a Madrid si ripete la » stessa cosa »

» Si crede che se Egli fosse a Parigi, i Viennesi e gli Spagnuoli consen» tirebbero a ricevere le sue decisioni? Ottima cosa adunque è, ch'Egli ri» sieda lontano da noi, e che risiedendo lontano da noi non risieda presso » i nostri rivali; che Egli abiti in quell'antica Roma lungi dalla mano degli » imperatori di Germania, lungi da quella del re di Francia, e dei re di » Spagna, tenendo la bilancia fra i Sovrani Cattolici ».

» Questa è opera dei secoli, ed è opera certamente buona. Pel regime » delle anime dessa è la migliore, la più benefica istituzione che possa mai » imaginarsi ».

Che avrebbe detto allora Napoleone, se avesse potuto preveder possibile il giorno, in cui questa bilancia fra i sovrani cattolici avrebbe corso il risico di esser tenuta in Roma medesima da' sediziosi tribuni, o almeno da un consiglio o da una camera laica rivoluzionaria?

III.

29 luglio

L'armata francese adesso è certamente in Roma: il Triumvirato, Garibaldi e le sue bande ne sono partiti, trasportando seco, quanto essi hanno potuto più, le spoglie della Capitale della Cristianità per poter dire a se stessi nel contemplarle — Roma non è più in Roma: dessa è dove son io—. La Costituente, ad imitazione della nostra celebre Camera de'Rappresentanti dei Cento giorni, e non meno di essa famosa, ha chiuso il suo bagaglio, lanciando dietro di essa, all'usanza dei Parti, la sua Costituzione fusa al crogiuolo dell'anarchia. Ambedue riputarono ottima cosa di decretare una Costituzione al fragor del cannone, il quale annunziava ad esse il termine dell'effimero loro regno, pensando di riprodurre la magnanimità del Senato romano, mettendo all'incanto il terreno, su cui si vide accampato Annibale vittorioso e minaccevole, mentre esse non imitavano che quei Greci di Costantinopoli, i quali discutevano ancora talune dommatiche sottigliezze al momento in che Maometto II forzava i loro bastioni. Allorchè si ha la pretensione di operar grandi cose con poco o nulla, ed anche imitando, si cade ben presto nel ridicolo: tanto è vero che soventi volte non vi corre dall'uno all'altro che un solo passo, come appunto dice un grand'uomo, buon giudice per la esperienza del valore di tutte le Scimmie degli eroi dell'antichità.

Roma non potea resistere ai nostri soldati. Questa cosa era conosciuta fino dal primo giorno. E di ciò erano convinti eziandio coloro, i quali si dilettavano a spargere le predizioni più sinistre, e con essi anche gli altri. Per altro noi non volevamo correre il risico di fare di Roma una seconda Saragozza. Da ciò quel prolungato assedio che non poteva durare se non pochi giorni: da ciò quelle apprensioni, assai ben giustificate in apparenza per l'enormità di talun fatto diplomatico che la repubblica francese non provasse nel fondo

delle sue viscere un pochino più di tenerezza per la repubblica romana, di quella che volea confessarne. La vittoria ha fortunatamente dissipato cosiffatti timori: però che mentr'essa faceva il suo ingresso per una porta, la repubblica romana esciva per un'altra; presso a poco come la Convenzione della Repubblica rossa del 1849 se ne fuggiva dal Conservatorio di san Martino per la via dei Quattro Ladri: la bandiera e il berretto color di sangue scomparivano colà, come qui, dinanzi ai soldati dell'ordine: in ultimo il ripristinamento della Sovranità temporale del Papa era proclamato al rimbombo del cannone francese ed in mezzo alle acclamazioni del popolo romano, il quale ricopriva alla lettera i suoi liberatori con una pioggia di fiori che cadea da ogni parte, mentre il loro Generale veniva menato in trionfo fino alla soglia della Basilica Vaticana. Un Cardinale è probabilmente già arrivato per procedere al ripristinamento del Governo Pontificio.

Eppure a fronte di queste notizie sì gloriose, sì rassicuranti, la fiducia, la quale per tornare presso di noi sembrava aspettare soltanto l'esito dell'assedio, e non cessava perciò di accusare le sue lentezze, non ha ricevuto la più piccola impressione di piacere, quando si conobbe verificato ciò che si desiderava cotanto. E sembra che incontanente siasi domandato, se per caso avessero le nostre mani vittoriose stretto un acceso carbone che abbrucia, ed esse non volessero lasciarlo cadere nel timore di porre la scintilla ad un vasto incendio.

Il buon senso pubblico non ha torto. Il ripristinamento della sovranità temporale Pontificia, quistione che esser potea semplicissima, se da noi si fosse voluto, è divenuta una quistione delle più intrigate, piena inoltre di difficoltà e di pericoli più che la presa di una città.

La sovranità temporale del Papa non può paragonarsi ad alcun'altra; noi lo ripetiamo, nè sarebbe troppo ripetersi.

Fino all'evidenza noi abbiam dimostrato con le citazioni di una incontestabile autorità, e con fatti di una applicazione

istoricamente ragionevole, che, dopo il rovesciamento dei due grandi imperi cristiani di Costantino e di Carlo Magno, l'indipendenza spirituale del Papato non potea esser più guarentita, che dalla indipendenza temporale: non abbiamo esitato frattanto a riconoscere che, in seguito delle rivoluzioni che successivamente hanno avuto luogo nella società politica, da un capo all'altro del mondo, le basi le forme di questa indipendenza temporale, tale come l'avea concepita e creata la società del medio evo, potevano subire alcune modificazioni corrispondenti a quelle, che il poter temporale ha subite negli altri Stati. E a dir vero già il Papa stesso avea creduto dover prendere la iniziativa di cotali riforme: ma noi abbiamo statuito egualmente, e lo sosteniamo come un principio, che se queste modificazioni hanno bisogno a suo tempo di esser in qualche modo temperate, al Sommo Pontefice essenzialmente ed esclusivamente ne spetta ancora l'iniziativa, però che Egli, come Vicario di Gesù Cristo, è il semplice depositario di un potere che non gli è permesso di alterare o alienare: ed Egli solo può in piena cognizione di causa giudicare, come e fino a qual punto questo potere inalienabile possa e debbasi connettere col poter temporale che gli è unito a tale, che non gli sia punto d'impedimento alla sua azione.

Ma porre ormai come un principio riconosciuto, che il Clero romano debba essere assolutamente escluso dal governo e dall'amministrazione; che i soli laici potranno esser chiamati; è egli un rispettar questo libero arbitrio, questa iniziativa sì necessaria, non già per fare del Principe di Roma un despota, ma nell'interesse generale della Chiesa, vale a dire della società cattolica?

Il concorso si concepiva: ma la pretensione d'interdire ad un Principe, *ecclesiastico* soprattutto, di chiamare gli *ecclesiastici* ne' suoi consigli e negli affari, in cui non cessa di convenire una moltitudine di quistioni o puramente *ecclesiastiche*, o per lo meno miste, è un assurdo di prim'ordine, o piuttosto è predicare assai semplicemente la *secolarizzazione della Chiesa*, è professare il protestantismo a gran stento masche-

rato. Vedete in fatti come già applaudiscono i giornali protestanti!

Quai clamori non si sarebbero menati, se nel 1814 e 1815 le potenze alleate avessero proposto a Napoleone la pace, a condizione che escludesse egli dal suo impero ogni militare, da' suoi consigli, ministeri, prefetture ed ambasciate i suoi marescialli, generali e colonnelli? I Cardinali formano parte essenziale del temporale Governo del Papa.

Persone, le quali pretendono di far camminare l'universo, e non sarebbon capaci a regolare il movimento di uno squadrone, o amministrare uno spaccio di tabacco; che han la presunzione di governare la Chiesa universale, e non potrebbono esser per tre mesi vicarii di una parocchia rurale senza portarvi lo scompiglio, sognano un Papa da una parte capo d'una repubblica romana non trattando sotto questo titolo che gli affari civili e politici per mezzo di un consiglio e di agenti laici; e dall'altra parte capo della Chiesa governandola per mezzo de'suoi Cardinali e de'suoi preti. Soltanto esse dimenticano dire in qual modo si eviteranno i conflitti, e se, nei casi frequenti che sorgeranno, sarà il Papa capo politico che dovrà necessariamente cedere al Papa capo ecclesiastico, o viceversa. Quali mezzi di azione o di coercizione avrebbe il governo ecclesiastico a rincontro della opposizione del governo politico, e qual parte sosterebbe il Papa posto nel bivio, perchè capo di entrambi? O gran progettisti!

Ma che! Ecco il fondo del pensiero di cui taluni non sono appieno convinti, e che in altri non è se non troppo manifesto.

Quando si sarà conosciuto che i due governi non possono camminar d'accordo sotto la stessa mano senza urtarsi continuamente, si vedrà il bisogno di un altra modificazione. Si farà questa osservazione semplicissima, che dopo di aver tolto al Clero il governo civile, non si vorrà senza una strana inconseguenza soffrire che esso continui ad immischiarvisi nel modo più essenziale per la elezione stessa del Papa, il quale si trova per essa di essere la creatura dei Cardinali, frai quali va a rinvigorire le sue idee clericali per riportarle quin-

di nel governo civile; e non è una vera anomalia che il capo degli Stati romani, in vece di esser eletto dal popolo di questi Stati, lo sia dai delegati di tutte le parti del mondo? Allora poi non si mancherà di dire, o finiamola con lui come principe temporale, o che a questo titolo la sua elezione diventi un fatto nazionale e non cosmopolita, politico e non ecclesiastico; che i cittadini abbiano accesso al Conclave, o piuttosto che il Conclave sia soppresso.

Tutte le volte che voi vedete scritto « separazione dei due poteri » , interpretate pure : » i Papi ridotti al tempo delle Catacombe »

Credete voi forse esagerate le cose? Leggete ciò che è scritto nel nuovo Giornale *religioso e democratico*, di cui abbiamo già fatto parola, sotto la direzione del celebre Teatino:

» . . . . Il papato in se stesso non ha bisogno alcuno di
» un temporale dominio . . . . Figlio del cielo riposando *so-*
» *pra la credenza e la fede dei cattolici* (vedete che di già non è più quistione circa la istituzione divina) « il papato
» erede di san Pietro e di tutti quei Vescovi, *che seppero es-*
» *ser liberi nei ferri e nei patiboli, il papato non ha bisogno*
» *nè di corona nè di armata* . . . . Secondo la fede cattolica
» il Papa *è il Vescovo* e non il Re *di Roma*, e quando questo
« Vescovo fosse ridotto a domandare l'elemosina, a rifuggirsi
» in una capanna, Egli sarebbe sempre il padre di tutti i
» cristiani, il Capo della Chiesa universale, il fonte della giu-
» risdizione . . . . Egli avrebbe l'impero delle anime. . . .
» E sarebbe in allora che i Cristiani, dopo di aver salutato
» nella di lui persona la gloria del Cristo regnante, verreb-
» bero a bagnar delle loro lagrime i piedi di quello, che ri-
» produrebbe i dolori e le umiliazioni del Salvatore. . . . »

Queste non sono ipotesi proposte: sono voti cosi espressi, e mentre i preti stessi tengono cosiffatto linguaggio, si dubiterà di quanto uscirà in ultimo dalla bocca dei distruttori laici?

Intanto non perdiamo di vista la quistione politica, la sola suscettibile di esser discussa da noi in questi articoli. Le po-

tenze, senza eccezione di quelle degli Stati protestanti, han dovuto ricavare un profondo insegnamento da un grande e recente fatto: esse non hanno potuto obbliare le pratiche e le istanze reiterate presso il Sommo Pontefice affine di ottenere da lui che si dichiarasse Capo della Lega italiana. Che pensano queste potenze, dopo tutto quello che si è veduto, delle conseguenze, che il movimento, propagato sotto gli auspicii del Papa, avrebbe potuto avere relativamente agli interessi ed alla pace di Europa? La saggezza di Pio IX ha prevenuto questo male: Egli ricusando di associarsi alla generale esplosione, l'ha forzata a ridursi alle proporzioni di esplosioni locali, e l'Europa è stata preservata da una grande calamità di più. Pio IX sarebbe stato libero di agire come ha fatto, se il potere governativo fosse stato interamente nelle mani dei laici? Questo avrebbe deciso, pretendendo, in seguito di un famoso proverbio, che il Papa regna e non governa, e può ben prevedersi quale sarebbe stata la sua decisione. Pio IX non ha potuto pienamente resistere, ma ha potuto temporeggiare, ed allorchè è stato obbligato di fuggire dinanzi all'assassinio e alla mitraglia, in vece di abdicare, come forse avrebbe fatto un principe secolare, Egli ha trasportato perfettamente intatto in Gaeta quel Papato, che un giorno sarà forse per la seconda volta la tavola di salute della società in mezzo a spaventevoli naufragi, dove tutte le istituzioni umane sembravano condannate a perire vicendevolmente.

Non è forse singolarissimo, che nel momento medesimo, in cui il protestantismo inglese, lo scisma russo, e l'islamismo anch'esso giungono finalmente a comprendere il Papato, a stabilire o rinnovare col Papa delle relazioni, i più gravi attacchi, di cui faccia menzione la storia moderna, gli vengano da coloro, i quali dovrebbero proteggerlo con maggiore discernimento ed ardore?

Nè occorre qui dire che le potenze più direttamente interessate al suo ristabilimento non gl'imporranno alcuna formale condizione: il Generale vincitore e padrone di Roma,

inviandone al Santo Padre le chiavi, nulla più gli ha domandato, come si assicura, che di benedire alla sua entrata la bandiera francese; ma non è meno vero che gli ambasciatori lo attorniano con insistenza in Gaeta ad oggetto di additargli un piano di condotta. Ma dal concorso di questi rappresentanti di governi monarchici più o meno costituzionali, assoluti, repubblicani, cattolici, protestanti o indifferenti, come può uscire alcun che di omogeneo in quanto alla ricostituzione del potere pontificio?

Si è di già detto, non senza ragione, potersi paragonare le loro Conferenze alla nota confusione di Babele.

Buone parole, senza alcun dubbio, sono quelle che pronunziò il General Oudinot in risposta al Segretario del Capitolo Vaticano, ed al Cardinal Tosti; ma esse non toccano punto il fondo della quistione politica, ed il *Times* nei giorni scorsi manifestava la opinione del Ministero inglese: » che » i saggi consigli sarebbero ascoltati, che il governo dei » preti non sarebbe ristabilito, che la proprietà della Chiesa » sarebbe secolarizzata ». La Francia si associa essa a cotesti *saggi consigli?* Altrimenti dov'è l'armonia?

Se le Potenze comprendono bene i loro interessi politici, quelli del Papa, e in complesso quelli del Cattolicismo, esse sentiranno che la prima necessità per un Principe restituito al pristino stato, non importa per qual mezzo, è di conservare la sua dignità intatta, ed il suo libero arbitrio: che ri mandare ad un popolo il suo sovrano istruito, ammaestrato a guisa di canario (si perdoni alla trivialità della espressione) dagli stranieri, è un cattivo presente per ambedue: per il popolo che non ha punto di confidenza nel principe, però che sa, o può credere che le idee da lui proclamate non sono che idee prese ad imprestito, per conseguenza senza solidità; ovvero imposte, il che offende la suscettibilità nazionale: per il principe, il quale vedendosi ognora più mancare il rispetto del popolo, non cerca che l'opportunità per ricuperare la primiera sua posizione, e lo fa d'ordinario fuori di tempo, d'onde viene appunto che tanti principi rimessi al loro posto, spesso

sono stati nuovamente espulsi: in fine conosceranno che una tale situazione converrebbe ad un Papa assai meno, che a qualunque altro Principe (1). Presto o tardi si menerebbe vantaggio a non credere alla sua indipendenza spirituale, meglio che alla sua indipendenza politica. E non si è forse in proposito cercato di preparare il terreno, facendo passare Pio IX per uno spirito malaticcio e debole, che cede alle insistenze di tutti coloro che lo circondano?

Se non che questo Papa *così debole* ha dichiarato, l'abbiamo già detto, ch'Egli non farà mai ritorno in Roma al seguito di alcuna baionetta; che tutti i cattolici per uno stesso titolo essendo suoi figli, Egli non può essere che il padre di tutti, non il vincitore degli uni, ed il protetto dagli altri, di questi piuttosto che di quelli. La vittoria che abbiamo noi riportata in suo nome, lo ritrova nell'esilio non diverso da quello che era al suo dipartire da Roma. La sua lettera al Generale Oudinot era accompagnata da un buon numero di esemplari della sua Allocuzione di Gaeta. Egli vuole, ed ha il diritto di volerlo, che la sua ripristinazione sia spontanea dalla parte del popolo, ed è questo un omaggio che egli rende al popolo non meno che alla sua propria dignità. E se pur vi sono a fronte di ciò alcune condizioni da discutersi preventivamente (lo slancio manifestato dal popolo quando fu cantato il *Te Deum* ci dà speranza che esso avrà assai buon senso per non porne alcuna) queste debbono venir discusse fra essi due unicamente, senza l'intervento di alcuna Potenza, il quale intervento chiamerebbe immediatamente quello di tutte le altre, che è quanto dire la discussione, la confusione, l'aggiornamento indefinito del ritorno di Pio IX in Roma. Chi sa ciò che potrebbe produrre un tale aggiornamento?

Alcune particolari notizie di recente data ci annunziano in vero che già varie deputazioni delle Città di Bologna (che

(1) Dall'estratto della lettera del Sig. de Corcelles (nota alla pag. 19) noi rileviamo che il Papa non ha voluto consentirvi.

ne ha inviate tre) e di Ferrara, giunte a Gaeta e ricevute dal S. Padre, si sono limitate ad esprimere a Sua Santità il desiderio di vederla rientrare ben presto ne' suoi Stati: ma non si è fatta parola in alcun modo o di politica, o anche d'istituzioni costituzionali. Le due prime città restituite alla autorità pontificia hanno assai ben conosciuto, dover esse tutto ripromettersi da Pio IX: non aver bisogno di stimoli l'uomo, che già tanto accordò spontaneamente al suo popolo, per progredire paternamente in ciò che gli resta a fare, e in ciò che richiedono le circostanze fino ai limiti del possibile. I Romani non si mostreranno meno saggi dei Bolognesi e dei Ferraresi, e ove fosse diversamente, solo presso di essi agir dovrebbe la diplomazia affine d'illuminarli. Con qual diritto si mostrerebbe essa verso il Papa con maggior esigenza e con minor fiducia degli stessi suoi sudditi? Crederebbe forse di aver essa la missione di sacrificar gl'interessi del cattolicismo nel Papa sopra l'altare della demagogia, mentre le potenze stesse, di cui dessa non è che un canale, spiegano tutte le loro forze per resistere in casa propria ai tentativi demagogici? E le potenze sarebbero mai sì cieche da disconoscere di qual partito esse si farebbero istromento? Di quel partito che già abbiamo designato, di quel partito che circonda la persona di Pio IX con una ipocrita tenerezza per calunniarlo a tutto suo agio, che è prodigo di abbracciamenti al Papa per distruggerne il Potere politico: di quel partito che nel 1831 chiamavasi l'*Avvenire*, che nel 1849 s'intitola il *Clero democratico*, e che mira più alto che alla sovranità temporale. *Democratizzare la Chiesa*, non significa altro, lo ripeteremo anche una volta, che abolire l'autorità gerarchica, freno ben troppo incomodo per gli uomini determinati a sostenere nella società religiosa la parte che la democrazia socialista si è attribuita nella società civile. Noi profittiamo di questa opportunità, per prevenire di bel nuovo il governo, che questo partito, il quale lo circonda, lo preme e lo stringe a sua insaputa, ha fatto già in vari coperti modi nella Chiesa di Francia progresso maggiore che non si pensa. La fraudolenta

parola d'ordine *Indipendenza e miglioramento della sorte del basso Clero* è sinonima a questo: *Non più comunismo: diritto al travaglio*, parola scritta sopra un'altra bandiera ben conosciuta.

Agli applausi che questa parola d'ordine riscuote dagli scrittori protestanti debbonsi aggiungere quelli del *nuovo-Cristianesimo*. Ciò basti per indicar la strada nella quale c'impegneremmo, se le ispirazioni del partito democratico religioso potessero esercitare qualche influenza sugli affari di Roma. Il termine fatale di questa strada sarebbe la divisione, lo SCISMA, parola terribile sempre feconda di calamità d'ogni sorta, la quale non deve ispirare minor spavento all'uomo di Stato, che al credente ortodosso. Il Governo vi pensi.

Noi altamente lo diciamo: l'affare di Roma è l'otre di Eolo. La quale racchiude gli elementi della tempesta universale e del rovesciamento delle Società. Tali elementi sbucheran fuori, se la diplomazia persisterà a voler regolare una quistione la cui soluzione non le appartiene, e sulla quale non saprebbe intendersi. Nè può farlo senza rischiare di urtarsi colle coscienze di trecento milioni di cattolici sparsi per il mondo. Essa non dimentichi mai, calmarsi meno facilmente l'agitazione delle coscienze, che le sommosse politiche; non aver mai la libertà del Capo della Chiesa sostenuto attacchi, senza che l'agitazione siasi tosto sparsa in tutto il mondo cattolico. Noi non abbiam preteso con questo scritto di prender parte o per gli oltramontani, o per i francesi; bensì di esporre la sana politica, la storia.

